

Lunedì 20 marzo 2006

I manager vanno di moda

NGFIORII.txt ## NGFIORII TITOLOI manager vanno di moda Da Penne alle passerelle milanesi. La città vestina dal 2002, anno in cui è partito il progetto, ospita nella splendida struttura di corso Alessandrini, il master dell'Economia e della Moda. Ogni anno in questa scuola, che ricorda per stile un po' i college inglesi, arrivano molti studenti che si apprestano a diventare dei veri e propri manager professionisti dell'immagine, pronti a essere assorbiti dagli atelier dell'alta moda. Lo scorso 21 gennaio si sono svolte le premiazioni di 58 manager nel bellissimo scenario medievale del chiostro di San Domenico: oltre agli studenti erano presenti il sindaco di Penne, Paolo Fornarola, il presidente della regione Abruzzo Ottaviano Del Turco, i vertici della Brioni Roman Style e illustri redattori di giornali nazionali. Realizzare i sogni di giovani talenti è uno degli obiettivi di questo master ideato da Lucio Marcotullio, insieme a quello di far conoscere Penne come il polo universitario della moda.

Valeria Di Giansante, Gloria Marano, Martina D'Addazio, Ilaria D'Angelo - III B



Lunedì 20 marzo 2006

PALIOOTTO D'ORO

Cancrini, Di Nicola Profeta e Sardella i teramani illustri



di SERENA SURIANI

TERAMO - Il Paliootto d'Oro ha proclamato e premiato sabato scorso, nel corso di una manifestazione tenutasi al Teatro Comunale di Teramo e condotta dal bravo giornalista Massimo Giletti, quattro teramani illustri conferendo loro un riconoscimento quali personaggi che hanno portato in ambiti diversi la propria intelligenza ed il proprio cuore.

Una cerimonia piacevole quella organizzata dalla Fratellanza Artigiana artefice del Premio, a tratti commovente, scandita dalle qualità e temperamenti specifici dei quattro teramani illustri: la modestia del chirurgo Antonio Cancrini premiato dal sindaco di Teramo Gianni Chiodi, la forza e tenaci a del magistrato En-

rico Di Nicola, l'emozione dell'antropologo Giuseppe Profeta e la grinta, intralciata dalla malattia, del poeta Alfonso Sardella premiato dall'assessore regionale alla cultura Betty Mura. Grazie ad una intuizione del professor Antonio Cancrini oggi sono migliorate le condizioni di vita delle donne sottoposte all'asportazione della vescica a causa di un tumore. L'impegno del procuratore Enrico Di Nicola è stato profuso in delicati processi come quello alle brigate Rosse, alla Loggia P2, ai

fondi neri della Montedison, per il delitto Biagi. Oggi è occupato nella risoluzione del rapimento, definito da egli stesso "anomalo" del piccolo Tommaso.

I canti abruzzesi hanno una originalità unica, ha spiegato Giuseppe Profeta, illustre umanista che ha dedicato la sua intera vita agli studi e alla ricerca demoantropologica, alla poesia dialettale e popolare, puntando la sua attenzione su un patrimonio antico essenziale per non smarrirsi mai tra i falsi miti del nostro tempo. Ha avuto qualche difficoltà a salire le scale del palco per ritirare il premio, il poeta in vernacolo Alfonso Sardella, ma la forza d'animo che contraddistingue il professore di educazione fisica gli ha permesso di ricevere l'ambito premio tra gli applausi del pubblico che ha potuto ascoltare i versi in dialetto del poeta, letti abilmente da due ragazze, Giada e Martina.

Una manifestazione riuscitissima sia per la professionalità di Giletti, che ha reso la cerimonia scorrevole e divertente, sia per la simpatia dei premiati, che seppure illustri, restano ancorati alla teramanità, alla semplicità di un popolo che con modestia e silenzioso impegno contribuisce al benessere, alla sicurezza, alla crescita culturale della società.

Al Comunale la cerimonia del Paliotto d'oro



TERAMO. Il Paliotto d'oro torna a premiare i teramani che hanno dato lustro alla città. Quest'anno sono stati insigniti del premio della Fratellanza artigiana (da destra nella foto) Antonio Cancrini, urologo ideatore di una tecnica acquisita in tutto il mondo nel trattamento del tumore della vescica; Enrico Di Nicola attualmente procuratore capo presso il tribunale di Bologna, si è occupato di alcuni dei processi più importanti degli ultimi cinquant'anni; Giuseppe Profeta demologo, etnologo e antropologo di grande fama, ha fatto molti studi sulla storia e sul folklore in Abruzzo; Alfonso Sardella poeta vernacolare vincitore di numerosi concorsi.

Il presidente della Fratellanza Artigiana Emilio Trasarti ha definito il riconoscimento «non un premio, non un'onorificenza ma un ringraziamento di Teramo ai teramani che hanno portato alto il nome della città incarnando il valore supremo della cultura e del senso di appartenenza che ci fa andare fieri delle nostre origini». Anche il presidente del premio Mario De Nigris ha sottolineato la natura del Paliotto come «premio assolutamente etico, importante in un momento di crisi ideologica e morale come questo che viviamo». La cerimonia, che si è svolta al Comunale, è stata presentata da Massimo Giletti.

Silvia Celommi

DENTRO le CITTÀ'

Comunicazione pubblica Nuovo direttivo regionale

PESCARA

In una sala gremita, alla presenza di molti responsabili di strutture di comunicazione della regione, si è svolta in Provincia di Pescara l'assemblea dell'associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, e la elezione del delegato regionale e del nuovo consiglio direttivo. Laura Di Russo, responsabile dell'ufficio stampa e comunicazione istituzionale della Provincia di Pescara, è stata confermata per acclamazione delegata della regione Abruzzo. Gli iscritti si sono espressi all'unanimità sia sul delegato che sulle composizioni della delegazione regionale, di cui fanno parte: Andrea Bollini consulente per enti pubblici nel settore della comunicazione sociale; Maria Dalia Pilato, redazione web Provincia di Pescara; Franco Del Fiacco, consulente esterno, libero professionista; Simone D'Alessandro, esperto in comunicazione pubblica, dipendente società Carsa; Mirella Lelli, addetto stampa Comune di Roseto. Ai soci e ai colleghi che l'affiancheranno nel lavoro dell'Associazione nei prossimi tre anni, Laura Di Russo ha chiesto la massima collaborazione per portare avanti gli obiettivi illustrati nella sua introduzione: approfondire i temi della comunicazione sanitaria ed europea, continuare a sondare il territorio abruzzese per conoscere lo stato di applicazione della legge 150, sviluppare i rapporti con le Università, organizzare corsi di formazione e aggiornamento per amministratori, funzionari e operatori sui temi più vicini alle necessità del territorio, vigilare sulla corretta interpretazione e applicazione della 150 in Abruzzo.

*Il presidente **Crui** aveva lasciato
la carica il 27 febbraio*

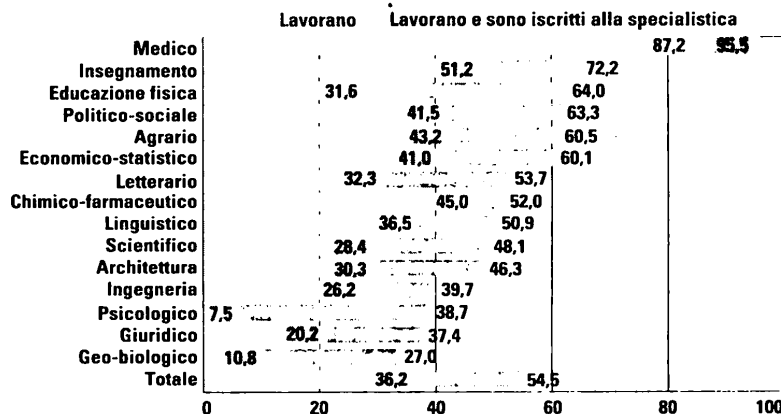
Tosi, dimissioni respinte

L'assemblea dei rettori della Crui ha respinto all'unanimità le dimissioni del suo presidente, Piero Tosi. Il numero uno della Crui si era dimesso lo scorso 27 febbraio, in seguito alla sua sospensione dalla carica di rettore dell'ateneo di Siena decisa dal gip del tribunale della città toscana per le vicende giudiziarie in cui Tosi sarebbe coinvolto. Le accuse riguardano tre ipotesi di abuso d'ufficio e una di falso ideologico.

AlmaLaurea/1

Dottori sempre più precari

Laureati triennali: la situazione a un anno dalla tesi



Fonte: **AlmaLaurea**

Il dati del Consorzio di Bologna: per i laureati boom di contratti atipici. Lavoro instabile, vince il settore pubblico

Per i laureati italiani il mercato del lavoro è sempre più avaro di sicurezze. Cresce, infatti, il lavoro precario, anche se il calo dell'occupazione registra una frenata (-0,5% dal 2003 al 2004). A un anno dalla tesi il 54,5% dei laureati triennali ha già un impiego, ma il nostro Paese detiene il triste primato del maggior numero di "raccomandati". È il ritratto dell'università italiana disegnato dall'ottava indagine del Consorzio interuniversitario **AlmaLaurea**, presentato nelle scorse settimane a Roma dal presidente del consorzio, **Andrea Cammelli**, insieme con i rettori dell'università Roma Tre, **Giovanni Fabiani**, e della Lumsa di Roma, **Giuseppe dalla Torre** e con Mario Morcellini,

preside della facoltà di Scienze della comunicazione dell'ateneo capitolino "La Sapienza".

L'indagine ha coinvolto oltre 74mila dottori di 36 atenei italiani e ha esaminato - per la prima volta - la condizione lavorativa di quasi 10mila laureati triennali.

Secondo i dati, scende dal 34% fra i laureati del 2000 al 27% della generazione 2004 la percentuale di dottori con contratto a tempo indeterminato, mentre i rapporti a tempo determinato passano dal 12 al 21 per cento. La stabilità dell'impiego - a cinque anni dalla laurea - è elevata nel settore privato, mentre è ridottissima in quello pubblico. A un anno dalla tesi, poi, i laureati guadagnano mediamente mille euro, mentre a 5 anni dal titolo si arriva a quasi 1.400 euro netti.

Ingegneria si conferma una delle lauree più richieste dal mercato del lavoro, con una percentuale di occupati a un anno dalla tesi pari al 76 per cento.

Viene sfatato, poi, il luogo comune che vede le lauree umanistiche meno competitive di quelle scientifiche:

nel lungo periodo, dice **AlmaLaurea**, le condizioni lavorative di chi ha scelto Lettere o Filosofia sono molto simili a quelle dei fisici o dei chimici. In aumento i giovani che per ottenere un impiego ricorrono alla "raccomandazione": secondo i dati, quest'anno vi hanno fatto ricorso 6 neo dottori su cento (erano la metà cinque anni prima).

L'indagine svela, inoltre, che più del 90% di chi ha conseguito la laurea triennale sceglie di proseguire gli studi. «Un quarto di chi si iscrive alla specialistica lo fa perché pensa che sia la strada obbligata per trovare lavoro», dice **AlmaLaurea**, sottolineando che nel mercato del lavoro si riscontra «una scarsa conoscenza anche solo degli aspetti formali dei titoli introdotti dalla riforma, che ne condiziona la spendibilità». «Per combattere le difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro - propone **Cammelli** - chiediamo il riconoscimento di agevolazioni alle imprese che assumono laureati».

Almalaurea/2

L'Erasmus non avvicina al lavoro

Lo studio all'estero aggiunge scarso valore al curriculum dei laureati. Posto quasi assicurato per chi vanta uno stage

Studiare all'estero non paga. O, almeno, non rappresenta per i laureati italiani una marcia in più da sfruttare per trovare più velocemente un lavoro. Mentre lo stage si rivela molto più efficace nell'aumentare la spendibilità del titolo di studio sul mercato. Lo rivela l'indagine 2006 di Almalaurea, secondo la quale i programmi Erasmus e Socrates non offrono ai giovani vantaggi rilevanti, nemmeno dal punto di vista della retribuzione. L'aver frequentato un tirocinio prima della tesi, invece, aumenta di 10 punti percentuali le possibilità di trovare un impiego.

A un anno dal conseguimen-

to della laurea, dice l'indagine, lavora il 53,4% di chi ha partecipato ai programmi di studio all'estero Erasmus o Socrates, contro un 52,7% di quanti non hanno mai varcato i confini italiani per motivi didattici.

Studiare oltrelpe non ha effetti particolarmente rilevanti nemmeno sulla busta paga dei giovani laureati: Almalaurea dice che - a un anno dalla discussione della tesi - per i laureati Erasmus il guadagno mensile netto è pari a 1.005 euro, contro i 967 euro di chi non vanta alcun tipo di esperienza. A cinque anni dalla laurea, poi, l'apprezzamento delle esperienze all'estero in termini occupazionali non cambia: il vantaggio dei laureati Erasmus sui colleghi che hanno studiato solamente in Italia non supera i 2,4 punti percentuali (88,7% contro 86,3%). Migliorano, però, gli effetti sui livelli di stipendio: dopo cinque anni dal conseguimento del titolo, l'esperienza all'estero fa lievitare la busta paga dell'11,3 per cento. «In ogni ca-

so - sottolinea Almalaurea - studiare all'estero favorisce la mobilità territoriale per motivi di lavoro, visto che - si legge ancora nell'indagine - a cinque anni dalla laurea ha trovato un impiego all'estero il 16% di chi vanta un'esperienza Erasmus, contro il 3% di chi non l'ha compiuta».

Ma se le esperienze oltreoceano sembrano non portare valore aggiunto ai curriculum può dirsi per gli stage e i tirocini, che rappresentano - secondo i dati - un'arma quasi infallibile per trovare un impiego.

L'esperienza di stage frequentata durante gli studi permette - come già accennato - di aumentare le chance occupazionali di 10 punti percentuali. Un vantaggio che aumenta ancora di più, se si prende in considerazione quel 13% di laureati che partecipa a uno stage o a un

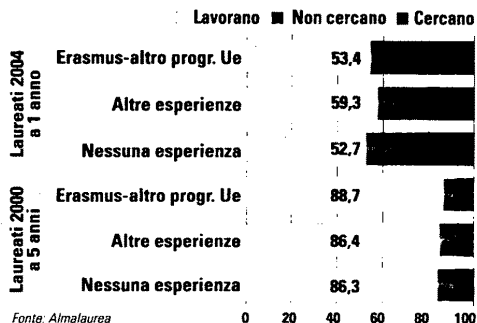
tirocinio formativo subito dopo il conseguimento della laurea. In questo caso, infatti, il tasso di occupazione passa dal 68,2% di chi ha concluso in azienda questo tipo di esperienza formativa al 53,1% di quanti non l'hanno svolta.

Lo stage si conferma, dunque, come un'efficace strumento usato dalle aziende per selezionare il personale, visto che, nel 28% dei casi, il tirocinio in azienda si trasforma in un vero e proprio rapporto di lavoro.

Almalaurea fa notare che l'esperienza di stage post laurea è particolarmente diffusa fra i neo dottori dei corsi politico-sociale ed economico-statistico (rispettivamente, 23 e 21%) e molto meno fra i medici (2,6%), gli psicologi e i giuristi (il 5% per entrambi).

Agli stage partecipano più donne che uomini (rispettivamente, 13,3% contro 12,6%) e un numero maggiore di laureati del Nord (15,8%) rispetto a quelli del Mezzogiorno (10 per cento).

Condizione occupazionale a confronto



Riforme

Nuove lauree al via

Scheda

- Il "3+2" diventa percorso a "Y": dopo un primo anno comune, che dà diritto a 60 crediti formativi, lo studente può scegliere tra un corso "professionalizzante" (120 crediti), che conduce alla laurea triennale ("1+2"), e un corso "metodologico" (120 crediti), che prepara a un ulteriore biennio (120 crediti) e porta alla laurea magistrale ("1+2+2")
- Per la facoltà di Giurisprudenza è previsto un percorso unitario, cioè un "1+4", necessario per chi vuole esercitare le professioni legali
- Anche per la facoltà di Psicologia l'ipotesi è quella del ritorno a un percorso unitario, ma per il varo delle modifiche bisogna attendere un successivo intervento normativo
- Chi consegue la laurea triennale avrà diritto al titolo di "dottore", mentre chi consegue la magistrale sarà "dottore magistrale"
- Negli atenei che vorranno introdurli, i percorsi potranno partire già dal prossimo anno accademico

Dal Parlamento

ok definitivo ai decreti

sui percorsi

La facoltà di Psicologia

cambia volto

Nelle università stanno per arrivare le nuove lauree. Già dal prossimo anno accademico, infatti, gli atenei che lo vorranno potranno introdurre i nuovi percorsi a "Y" e mandare in soffitta l'architettura del "3+2". Con il via libera definitivo della Commissione Cultura della Camera - giunto lo scorso 1° marzo - si è concluso, infatti, l'iter dei decreti sulle nuove classi di laurea e di laurea magistrale. E per gli psicologi si ipotizza il ritorno a un percorso unitario simile a quello già previsto per le facoltà di Giurisprudenza. A questo punto, manca solo il parere della Corte dei conti e il riordino del "3+2" sarà giunto al traguardo.

I percorsi a "Y" - introdotti con il Dm 270/2004 - prevedono un primo anno di didattica comune e poi la possibilità, per lo studente, di scegliere tra un percorso professionalizzante, che conduce alla laurea triennale, e uno "metodologico-formativo", che permette di conseguire la laurea magistrale di durata quinquennale. Ma gli atenei avranno pochissimo tempo per adeguarsi alle nuove norme: il decreto stabilisce che i regolamenti didattici dovranno essere messi a punto in tempo utile per l'avvio dei corsi a partire

dall'anno accademico 2006-2007 e, comunque, non oltre il 2007-2008. Le nuove disposizioni introducono modifiche per le facoltà di Psicologia, che offriranno un corso in "Tecniche psicologiche" di durata triennale - che non permette la prosecuzione degli studi al secondo livello - e uno in "Scienze psicologiche", che conduce alla laurea magistrale. Al termine della laurea triennale, lo studente consegnerà il titolo di "Dottore in scienze e tecniche psicologiche" e, superato l'esame di Stato, potrà iscriversi alla sezione "B" dell'albo degli psicologi. Sarà, però, necessario un ulteriore intervento normativo per sancire il ritorno al percorso unitario, così come è accaduto per Giurisprudenza. «Con la netta separazione tra i percorsi triennali, utili per un più rapido inserimento nel mondo del lavoro, e quelli quinquennali - ha detto il sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini - puntiamo a dare più laureati al Paese e anche molto più preparati rispetto a oggi». Siliquini ha sottolineato che «si è voluto evitare un numero eccessivo di esami» e che «per favorire la mobilità dei giovani tra corsi di laurea simili e tra atenei diversi abbiamo stabilito il riconoscimento obbligatorio dei crediti vincolati a livello nazionale». Una previsione, quest'ultima, criticata dall'opposizione. «Moratti in questo modo inventa il valore legale degli esami», ha commentato Walter Tocci (Ds), secondo il quale «l'automatico e obbligatorio riconoscimento, da parte di tutte le università, dei crediti acquisiti dallo studente in qualsiasi corso di studio di qualunque ateneo italia-

no provoca un devastante effetto di omologazione e azzerza l'autonomia degli atenei». La commissione Cultura della Camera ha dato parere favorevole anche al decreto sui nuovi concorsi per il reclutamento dei docenti universitari, completando, così, l'iter del provvedimento emanato in attuazione della legge 230/2005, che ridisegna lo status giuridico dei professori. «Abbiamo dato parere favorevole - ha detto il relatore del testo alla commissione Cultura della Camera, Mario Pepe (Fi) - a condizione che il Governo introduca l'obbligo per le università di prevedere, a ogni tornata di concorso, almeno un posto per i ricercatori che in passato non hanno potuto fare carriera». **●**

IRPEF, ELENCHI E SORPRESE

I «furbetti» del cinque per mille

DI GIANNI TROVATI

L' autocertificazione ha acceso gli appetiti, e nessuno ha avuto il tempo per vagliare una lista che in pochi giorni ha assunto dimensioni ciclopiche. Nascono qui i vizi dell'elenco dei soggetti del terzo settore che potranno beneficiare del 5 per mille dell'Irpef destinato loro dai contribuenti italiani. C'è stato un vero e proprio assalto per entrare nella lista riservata al «volontariato e altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale». E, quando si sono chiuse le porte, la banca dati ospitava 29mila nomi. Cooperative, Onlus, associazioni e istituti impegnati in ogni campo dell'aiuto.

Ma non solo. Scorrendo le 810 pagine di elenco, si scopre che l'"aiuto" è declinato a maglie assai ampie. C'è la Guardia nazionale padana, che sul suo sito Internet tra camicie verdi. Soli delle Alpi e citazioni di Umberto Bossi si definisce «un'associazione apolitica», formata da «uomini e donne che si mettono a disposizione della Padania».

Nell'elenco si trova anche qualche fitness center, a cui la forma giuridica di associazione sportiva ha aperto le porte verso il contributo. E non mancano casi in cui il legame con le finalità sociali che dovrebbero ispirare la generosità dei contribuenti si assottiglia fino a scomparire del tutto.

CONTINUA A PAG. 18

L'istituto di studi Management di Locri, creato dall'associazione culturale Ismaf, non ha ancora svolto un'ora di lezione, ma già si candida agli aiuti. «I corsi — dice Luca Siciliano, presidente dell'Ismaf che sull'elenco telefonico di Locri compare come professore e commercialista — cominceranno a maggio o giugno e dureranno 4 o 6 mesi. Gli studenti affronteranno una spesa di 3mila euro, e i migliori faranno degli stage presso le società di Sviluppo Italia». Svolte le verifiche del caso, però, Sviluppo Italia nega qualsiasi collaborazione con l'istituto e anche Siciliano precisa che «Sviluppo Italia non ha nessun accordo con noi, ma se riterrà interessante il corso potrà mandarmi dei docenti». A prescindere dalla reale portata del corso, rimane il fatto che l'iniziativa per cui l'istituto calabrese chiede aiuti non è ancora partita ed è piuttosto lontana dalle declinazioni tradizionali di volontariato.

"Curiosa" anche la proposta di M3, società con sede a Roma e sei filiali in Calabria che si occupa di finanziamenti personali con la cessione del quinto dello stipendio. Per offrire piccoli regali ai suoi clienti più assidui (un telefonino, un televisore, con un programma a punti che ricorda quello dei distributori di benzina) la finanziaria ha creato il Club M3, che è nelle liste del 5 per mille. «Presto — racconta Santo Alfonso Martorano, presidente della M3 — chiederemo ai nostri clienti

di segnalarci il loro matrimonio, o la nascita di un figlio, per fare loro un omaggio». E i contribuenti potranno partecipare, con il loro cinque per mille.

Se da un punto di vista formale va tutto "bene", perché i soggetti accolti nelle liste sono enti non commerciali, casi come questi, o come i nomi presenti anche nelle liste della ricerca scientifica (potendo così partecipare due volte alla ripartizione; si veda a pagina 7), sono i "danni collaterali" della fretta. Nei pochi giorni dell'operazione una verifica reale sugli oltre 30mila nomi sarebbe stata un'impresa disperata.

Tocca ai contribuenti armarsi di pazienza e, soprattutto, di informazioni, per districarsi nella giungla cresciuta rigogliosa attorno alla promessa del 5 per mille, senza lasciarsi "depistare" prima di individuare una delle tante associazioni davvero meritevoli di aiuto. Sono loro, in fondo, i veri danneggiati da questa confusione. Perché di notte tutti i gatti sono grigi. E quelli bianchi faticano di più a farsi notare.

GIANNI TROVATI



AIUTI AL SOCIALE La destinazione dell'Irpef a volontariato, Comuni, ricerca scientifica e sanitaria

La partita del 5 per mille

È indispensabile indicare il codice fiscale esatto del beneficiario per assegnare il contributo

Quasi 40mila soggetti distinti in quattro gruppi. I 28.779 del volontariato, gli 8.113 Comuni, i 437 enti che si occupano di ricerca scientifica e i 49 impegnati nella ricerca sanitaria. Tanti sono gli aspiranti beneficiari della generosità degli italiani, che nella dichiarazione dei redditi 2006 potranno destinare il 5 per mille dell'Irpef (al netto di detrazioni e deduzioni) a uno di questi enti. In palio, secondo le stime del Governo, ci sono 270 milioni di euro.

Le regole. Molti enti, però, rischiano di rimanere senza aiuti, soprattutto se i contribuenti non seguiranno fedelmente le modalità giuste nella compilazione del modulo. Per destinare la quota bisogna firmare in uno dei quattro spazi destinati alle diverse tipologie di beneficiari (non è consentita una scelta multipla), e soprattutto indicare il codice fiscale esatto del soggetto a cui si vogliono devolvere i contributi. Senza quest'ultimo passaggio, l'operazione non va a buon fine. Il codice fiscale è l'indicazione essenziale anche perché non è previsto uno spazio per scrivere il nome dell'ente che si vuole "premiare".

La ripartizione. Non solo. Il codice fiscale sarà anche la chiave per la ripartizione dei fondi non destinati a un ente specifico. I soldi di chi si limiterà a firmare, oppure indicherà un codice fiscale sbagliato, saranno ripartiti solo fra i soggetti che hanno avuto almeno un'assegnazione esatta. La ripartizione sarà proporzionale al numero delle preferenze direttamente espresse, per cui chi riuscirà a farsi assegnare più fondi dai contribuenti, attraverso l'indicazione esatta del proprio codice fiscale, avrà anche una quota più cospicua della successiva ripartizione.

Per evitare sorprese, quindi, anche le associazioni devono puntare la loro attenzione sui codici fiscali e ci sono enti che, oltre ad allestire campagne di marketing generali o presso associati e simpatizzanti, hanno già provveduto a inviare il proprio codice fiscale a commercialisti e Caf. Una mossa giusta, perché i professionisti della compilazione dei modelli sono uno snodo essenziale per decidere la direzione che prenderanno i fondi. Per ottenere i fondi, le associazioni devono ricordare anche di inviare alle Entrate entro il 30 giugno una nuova autocertificazione, per attestare il permanere delle condizioni.

Chi invece vuole informarsi da solo, o deve ancora individuare il soggetto meritevole del suo aiuto, ha un'unica strada. Consultare i lunghissimi elenchi stilati dall'agenzia delle Entrate (che da oggi rendiamo disponibili anche sul sito Internet del giornale), che riportano in ordine alfabetico i possibili beneficiari, il loro indirizzo e il codice fiscale.

E la platea che si contende i 270 milioni di euro è davvero articolata. Oltre ai Comuni, le associazioni (7.850) e le cooperative sociali (4.988) sono le protagoniste, ma ci sono anche 1.686 fondazioni, 430 circoli, 420 parrocchie, 203 oratori. Ma anche 176 pro loco, 138 teatri e otto moto club.

Doppioni. Fra i destinatari, poi, si nasconde anche qualche decina di fortunati, che compaiono sia nell'elenco del volontariato sia in quello degli enti di ricerca. Una "duplicazione" utile, perché permetterà a questi soggetti di partecipare due volte alla ripartizione dei fondi privi di un'assegnazione specifica.

I doppioni sono aumentati anche per un curioso allungamento vissuto dall'elenco degli enti di ricerca scientifica dopo il termine ultimo del 20 febbraio. La lista stilata dal ministero dell'Istruzione, pubblicata il 10 marzo nella sua versione definitiva, ne contiene 437, oltre 100 soggetti in più di quella del 20 febbraio. Gli ingressi hanno riguardato 21 Accademie di belle arti, l'Accademia nazionale di danza, 54 Conservatori, e — fa sapere il ministero — «una serie di enti le cui domande erano arrivate in tempo, ma che per motivi tecnici non era stato possibile inserire».

PAGINA A CURA DI
VALENTINA MELIS
GIANNI TROVATI

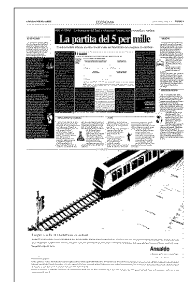
I DOCUMENTI DEL LUNEDÌ

Gli elenchi dei possibili beneficiari del cinque per mille

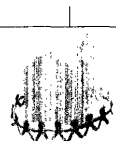
www.ilssole24ore.com/norme

ISTITUTI RELIGIOSI

C'è molta religione (in prevalenza cattolica, ma non solo) nelle liste delle associazioni di volontariato che chiedono il cinque per mille, ma rispetto al tradizionale otto per mille c'è una differenza sostanziale. La ripartizione dei fondi è decisa direttamente dal contribuente, che sceglie il soggetto specifico che vuole aiutare. E la scelta è davvero ampia. Oltre alle cooperative sociali e alle Onlus formate da gruppi religiosi e alle scuole



matere di ispirazione cattolica (si veda il box specifico), ci sono 316 confraternite, 203 oratori, 25 conventi di frati e 34 istituti di suore. Molte anche le attività sociali ispirate dalla Chiesa come le case di riposo (sono 137 quelle "in lizza") o le articolazioni territoriali del movimento per la Vita (ce ne sono 28 nell'elenco), ma chi desidera può scegliere di finanziare direttamente le strutture ecclesiali. Parrocchie (420), diocesi (22) e addirittura i due seminari che hanno presentato richiesta. Ma non ci sono solo i cattolici negli elenchi, dove compaiono tra gli altri i valdesi, le chiese evangeliche (tra cui quella coreana), le parrocchie ortodosse della Sardegna e i testimoni di Geova.



ENTI LOCALI

Agli 8.103 Comuni italiani è dedicato specificamente uno dei quattro riquadri per la destinazione del **vincolo comunale**. Rispetto agli altri "pretendenti", i Comuni hanno un lieve vantaggio perché nel loro caso l'indicazione è più facile. Chi vuole destinare il contributo non deve fare altro che firmare nel campo apposito (quello in basso a destra) senza, ovviamente, indicare alcun codice fiscale. La somma sarà automaticamente attribuita al Comune di residenza del contribuente. Si tratta di una semplificazione non da poco, perché sgombra il campo dai possibili errori di compilazione che negli altri campi rischiano di avere un ruolo importante. Detto questo, la prima urgenza che gli amministratori locali si trovano di fronte è legata alla comunicazione. L'associazione dei Comuni (Anci) ha preparato manifesti, volantini, spot radiofonici e televisivi, per far sapere ai cittadini che è possibile destinare le somme al Comune e, soprattutto, che i soldi saranno impiegati nelle attività sociali. E proprio sui possibili vincoli di destinazione, gli amministratori locali temono l'insorgere di qualche equivoco, perché le attività sociali degli enti sono distribuite in svariati capitoli del bilancio.



FONDAZIONI

Le fondazioni sono presenti nell'elenco degli enti non profit (ce ne sono 1.686), in quello degli enti di ricerca scientifica (50) e in quello dedicato alla ricerca sanitaria (10). Nel primo gruppo figurano anche gran parte delle 88 Fondazioni di origine bancaria, attive nel finanziamento del volontariato, della ricerca, dell'educazione e della tutela dei beni culturali. Secondo l'ultimo Rapporto sulle Fondazioni di origine bancaria, elaborato dall'Acri, questi enti hanno un patrimonio che supera i 41 miliardi di euro, e nel 2004 hanno erogato 1,2 miliardi per 23.116 interventi di carattere scientifico e sociale.



Molte altre fondazioni presenti nell'elenco degli enti non profit gestiscono case di riposo o di accoglienza. Ci sono poi enti presenti in più di un elenco con Fondazioni che hanno scopi diversi: è il caso dell'Ospedale **immanitas** di Rozzano (Milano), che figura nell'elenco degli enti non profit con una Fondazione omonima, dedicata al sostegno

delle famiglie dei malati, e nell'elenco della ricerca scientifica con una Fondazione che fa ricerca clinica e di base nell'ambito immunologico.

ASSOCIAZIONI SPORTIVE

Sono 1.775 le associazioni e le società sportive che compaiono nel primo elenco dei possibili destinatari del **vincolo comunale**. Siamo in Italia, e com'è ovvio il calcio ha un peso consistente anche nella mappa delle richieste di contributi, con le 220 piccole società dilettantistiche che hanno visto accogliere dalle Entrate la propria domanda per accedere agli elenchi. Ma il mondo dello sport che può aiutarci nella prossima dichiarazione dei redditi va ben oltre le linee dei campi di calcio.



Le polisportive ammesse alle liste delle Entrate sono 225, e nel promuovere un insieme articolato di discipline si affiancano a 181 unioni sportive, a 61 sezioni del centro sportivo italiano a 19 dell'unione italiana sport per tutti.

Molto presenti anche la pallavolo (85 società), il tennis (47) e la pallacanestro (40), mentre sono meno numerosi i rappresentanti del ciclismo (30) e dello sci (9). Ma non mancano anche sport meno diffusi, che entrano nell'elenco con le loro federazioni nazionali: tra questi il golf, lo squash, il futsal (il calcetto indoor), la motonautica, varie arti marziali e la federazione con le discipline delle armi sportive da caccia.

RICERCA SCIENTIFICA E SANITARIA

Gli enti di ricerca indicati dal ministero dell'Istruzione, che erano 336 nel primo elenco pubblicato entro la scadenza prevista del 20 febbraio, sono diventati 437 nel nuovo elenco pubblicato il 10 marzo. Tra questi figurano le università pubbliche e private, 7 consorzi interuniversitari, 21 accademie di belle arti, 55 conservatori, 44 centri e 80 istituti di ricerca, 50 fondazioni. Ma nell'elenco trovano spazio anche soggetti diversi, come il Comitato di parlamentari per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile (Copit Onlus), che annovera tra i soci esponenti di diversi partiti, attivi nella divulgazione scientifica. In particolare, il Copit ha contribuito a creare il Gruppo parlamentare italiano per lo spazio (Gpis). Tra i potenziali beneficiari, ci sono anche l'Associazione Assieme per essere di Bari, che organizza corsi di formazione, e l'Accademia montaitina degli inculti, di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza, che si occupa di astronomia. Fra gli enti di ricerca sanitaria indicati dal ministero della Salute, rientrano 31 Irccs e 10 Istituti zooprofilattici sperimentali. Nei due



elenchi degli enti di ricerca, figurano anche quattro Spa.

SCUOLE

Molti genitori o insegnanti potranno scegliere di destinare il **vincolo comunale** all'asilo nido o alla scuola materna dei propri figli.

Sono circa 600, di ogni parte d'Italia, le scuole per l'infanzia e gli asili che hanno trovato posto negli elenchi dell'agenzia delle Entrate.

La scuola che si può aiutare con il cinque per mille è tutta privata, e limitata all'infanzia.

Con una sola eccezione.

Si tratta del liceo statale Giovanni Verga di Adrano, in provincia di Catania, che conta circa 1.300 studenti divisi tra il liceo classico e lo scientifico. «La presentazione della domanda — spiega il segretario della scuola — è stata fatta per iniziativa di un docente, secondo il quale la scuola, in quanto ente non commerciale dotato di personalità giuridica, aveva diritto ad accedere al **cinque per mille**». E aveva ragione, perché la domanda del liceo è stata accettata e la sua scuola ha trovato spazio negli elenchi definitivi. Se il prossimo anno il meccanismo del cinque per mille sarà ancora attivo, l'idea del professore catanese potrà trovare molti epigoni.



Il modello

I quattro campi della dichiarazione tra cui bisogna scegliere per la destinazione del **super mille**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

(in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Supporto del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del contribuente (eventuale)

Codice fiscale del contribuente (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente

FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del contribuente (eventuale)

In aggiunta a quanto spiegato nell'informatica sul trattamento dei dati, si precisa che i dati personali del contribuente verranno elaborati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE: Per esprimere la scelta o l'abbinamento di una delle finalità destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nei riquadri sottostanti. Per ridurre le spese, il contribuente ha la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. Lo stesso deve essere fatto esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Giornalisti, bocciato l'obbligo della laurea

Il Consiglio di Stato, massimo organo della giustizia amministrativa, ha rigettato il tentativo del governo Berlusconi di imporre l'obbligo della laurea per l'accesso alle professioni dell'informazione (e a quelle di geometra, perito industriale o agrario, agrotecnico e consulente del lavoro). Ha infatti bocciato un provvedimento del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti di Forza Italia, avallato dal Guardasigilli Roberto Castelli della Lega Nord, che di fatto limitava ulteriormente la libertà di stampa ed escludeva dal lavoro di giornalista i cittadini italiani non in grado di pagarsi un quinquennio di costosi studi.

Il Consiglio di Stato ha stabilito che, per i giornalisti, «il principio della libertà di accesso alla professione impatta anche su altri diritti costituzionalmente garantiti, come la libertà di informazione e la libertà di manifestazione del pensiero con ogni mezzo di diffusione». In sostanza ha imposto di cancellare l'obbligo di laurea, attribuibile politicamente a Moratti e Castelli, ma in realtà elaborato dal sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini di An, esponente dell'Ordine degli avvocati e di quella lobby trasversale impegnata in Parlamento a difendere gli anacronistici privilegi delle corporazioni professionali.

Offshore aveva rivelato nel gennaio scorso la manovra

della Siliquini di imporre la laurea obbligatoria nelle professioni dell'informazione, appoggiata da una lobby orientata a creare un collegamento tra notabili dell'Ordine dei giornalisti e di alcune università. Ne era scaturito un acceso dibattito, che aveva evidenziato gli aspetti discriminatori dell'iniziativa del governo di centrodestra e un contrasto sostanziale con i principi della libertà di stampa. Ma i giudici del Consiglio di Stato sono andati anche oltre. Hanno chiesto di ridurre la presenza di esponenti degli Ordini nelle commissioni



Fotogramma

**Istruzione
Letizia
Moratti,
sponsor
della laurea
obbligatoria
ai giornalisti**

esaminatrici «al fine di salvaguardare il principio di un maggiore distacco e oggettività nelle procedure di accesso all'esercizio dell'attività professionale».

In più hanno criticato i tirocini aggiuntivi, aprendo la strada alla cancellazione dei corsi a pagamento imposti a chi deve sostenere gli esami dell'Ordine. Siliquini dovrà ora adeguare il suo testo, recependo il chiaro segnale di liberalizzazione dell'accesso ai lavori dell'informazione.

PUBBLICO & PRIVATO

La buona università? Non segue i desideri degli studenti

di **FRANCESCO ALBERONI**

I migliori strumenti, se usati male o per scopi impropri, producono disastri. Così sta succedendo con la customer satisfaction (la soddisfazione dei consumatori), il metodo con cui le imprese chiedono ai loro clienti quali sono i difetti dei prodotti in modo da poterli migliorare.

Se i consumatori ti riferiscono che la tua automobile non frena bene o ha le porte che sbattono, cercherai di porvi rimedio. Ma tutto questo funziona perché è il consumatore che sa che cosa è meglio per lui, non c'è nessun altro giudice migliore.

Cosa succede quando passiamo all'istruzione dei giovani? Chi è il consumatore? Tutti pensano agli studenti. Ma è vero? Anche i bravi insegnanti hanno idee di cui tener conto e così pure i genitori, tanto che alcuni mandano i propri figli all'estero per assicurare loro una educazione migliore. Infine ci sono gli imprenditori, perché quei giovani devono poi assumerli loro.

In Italia però di solito, nelle università, la customer satisfaction è fatta interrogando solo lo studente. Gli si domanda quali sono le materie più utili, quelle che gli piacciono, quelle troppo faticose, quali docenti sono graditi, quali invece sono troppo esigenti. Ma che cosa ne sa uno studente del primo o del secondo anno di corso? È importante per la sua formazione, che cosa gli servirà veramente domani per affrontare il lavoro e la concorrenza internazionale? Inoltre molti studenti sono abituati a studiare poco e fanno fatica a concentrarsi. Costoro, se glielo domandi, cercano di ridurre le materie più impegnative, evitano i professori più esigenti, quelli che fanno esami seri, mentre chiedono materie facili, lezioni divertenti, esami in cui non ti bocciano e prendi un voto alto.

Alcune università che sono alla disperata ricerca di studenti, oltre a fare pubblicità,

utilizzano i risultati della customer satisfaction per catturarli andando incontro ai loro desideri. Se gli studenti rispondono che una materia è difficile la eliminano, che un professore è troppo esigente lo isolano, insomma fanno di tutto perché il corso di studi diventi sempre più facile, in discesa. È il principio di Pinocchio.

Sappiamo tutti che Pinocchio, simbolo universale dei ragazzi, non aveva voglia di studiare e, fra andare a scuola e a uno spettacolo di burattini, preferiva il secondo. Così, seguendo la sua personale customer satisfaction, non finisce nel paese della cultura, ma in quello dei balocchi e diventa un somaro. Oggi c'è chi l'aiuta a seguire la stessa strada.

www.corriere.it/alberoni



Il rag. Matteoli laureato dal suo consulente

*L'ateneo di Perugia conferisce il titolo ad honorem al ministro
Le motivazioni del preside: «Ha aiutato la nostra università»*

Il ragioniere ministro Matteoli Altero è stato promosso: diventerà ingegnere. Grati per aver ricevuto vari finanziamenti, come candidamente spiegano nella motivazione, i docenti dell'Università di Perugia hanno voluto infatti ricambiare. Così, scartata l'idea di donargli un orologio a cucù, una cravatta o un comò, hanno scelto di regalargli una laurea *ad honorem*. Un'opzione che non solo ha spaccato il consiglio di facoltà di ingegneria spingendo i soliti criticoni a denunciare un piacerino politico, ma apre un interessante dibattito: da quale quota scattano la lode, l'encornio e l'abbraccio finale? La fissa della laurea, in un Paese come il nostro affetto da imporzanzite, è come è noto devastante. Basti vedere come in questi anni le università, che nel '99 erano 41, sono raddoppiate in poco più di una legislatura diventando 80. Tra le quali diverse, come dimostrano gli interventi dell'Antitrust, hanno improbabili sedi alle Caymans o nel Siam, benedicono «dottori» taroccati con incredibili «degree» firmati dal «Segretario di Stato Usa» o vengono addirittura intestate, come ha fatto Francesco Ranieri a Villa San Giovanni, al nonno defunto.

Né la fissazione del pezzo di carta ha risparmiato il governo. Umberto Bossi, che nel maggio '93 emise addirittura una strepitosa delibera che diceva «tutti i deputati della Lega Nord sono pregati di iscriversi a un corso di laurea in giurisprudenza», ci ha ormai rinunciato. E dopo aver «organizzato tre feste di laurea senza essersi mai laureato» (parole della sorella Angela) ha smesso di iscriversi a medicina dov'era stato fuori corso per una quindicina di anni. Ma ad altri è rimasto un chiodo in testa. Claudio Scajola lo risolse laureandosi davvero, Genova, a cinquant'anni passati, per essere all'altezza dei sospiri della mamma e delle pretese di Berlusconi: «Come faccio a darti il Viminale se non sei laure-

ato?». Mario Baccini, nel suo sito che gronda di onorificenze come un albero di cachi a novembre (da «Goodwill Ambassador» dell'Unido a «Gran Cruz» dell'Orden «Vasco Nunez» di Panama, dal Grado de «Gran Oficial» de la Republica de El Salvador a quello di Gran Oficial de la Republica Orientad del Uruguay) ha infilato ad esempio una laurea *Honoris Causa* dalla University of Berkley, che succhia notorietà tra i polli giocando sull'assonanza con la celebre università di Berkeley. Per non dire di Gianfranco Micciché che, con in mano la lettera di un amico universitario che lo invitava a «tenere delle lezioni a titolo gratuito» all'ateneo reggino, arrivò a scrivere nella biografia ufficiale, sollevando le ire del rettore: «Docente nel dottorato di ricerca del-

l'università di Reggio Calabria».

La laurea *Honoris Causa* in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio donata dall'Università di Perugia ad Altero Matteoli apre però scenari inediti. Che potrebbero dare soddisfazioni ad altri ministri non laureati. Nella sua relazione al Consiglio di Facoltà, il preside Corrado Corradini ha infatti spiegato in modo chiaro i motivi della elargizione accademica. Che sono, ovvio, molteplici. E partono dall'impegno di Matteoli sul fronte dei cambiamenti climatici, della eco-colloaborazione coi Paesi emergenti, delle fonti rinnovabili alternative, dell'inquinamento, dei rifiuti (dove gli viene reso merito di avere varato «il Testo Unico che individua nuove e più precise norme per tutti gli impianti di incenerimento»), della mobilità e della difesa del suolo, in particolare per «l'adozione di 14 Piani di assetto idrogeologico». Fin qui, opinioni.

Certo, molti ambientalisti (che gli storpiano il nome da «Altero» in «Attila») contestano a Matteoli tutto: dai ritardi nell'approvazione del piano nazionale di assegnazione delle emissioni varato solo a febbraio 2006 dopo vari richiami Ue e

LA DECISIONE

«Il ministro ha contribuito con più interventi ad assecondare e incentivare le nostre iniziative di formazione e ricerca»

LE PROTESTE

Via libera tra le proteste: 71 sì su 110 aventi diritto. Boccia la proposta di rinviare la consegna dopo le elezioni



COLLABORAZIONI

Franco Cotana, uomo di fiducia del ministero dell'Ambiente, è docente all'università di Perugia che darà la laurea a Matteoli (destra)



LE VOCI DELLA PROTESTA

«Non vogliamo diventare la generazione low cost»

Dalle periferie ai licei borghesi gli stessi slogan nei cortei. «E' una lotta per la sopravvivenza, non per i valori»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Ci sono due K che raccontano il disagio dei giovani francesi. La K che sta per Kaercher, la pompa ad acqua degli spazzini, il simbolo della sommosa d'autunno nelle periferie, che il ministro degli Interni, Nicolas Sarkozy, voleva ripulire dalla teppaglia, appunto con il Kaercher. E c'è la K di Kleenex, della generazione usa e getta che invade le piazze del Paese. Le due K restano simbolicamente separate: c'è la rabbia della banlieue, distruttiva e senza speranza, che coinvolge milioni di figli d'immigrati e torna a farsi sentire con vandalismi e incendi e c'è questo movimento cittadino e borghese, di liceali e universitari che vogliono far valere i propri diplomi e entrare nel mondo del lavoro, senza la lunga anticamera della provvisorietà.

Ma le due K s'incontrano nella disperante diagnosi della Francia di oggi: il 22% di disoccupati sotto il 26 anni, con punte del 50% nelle periferie. Un record europeo. E cominciano a saldarsi in una solidale presa di coscienza che prescinde da origini sociali e colore della pelle. Due fenomeni si sono materializzati dietro slogan e striscioni. C'è un'intera generazione che chiede di esistere e c'è un movimento non ideologico che si sta unendo al sindacato, non ai partiti politici. La questione è puramente economica ed è qui la differenza con il Sessantotto. I giovani di oggi non vogliono abbattere lo Stato, ma chiedono allo Stato e alla politica di fare la loro parte nell'era della globalizzazione e dell'incertezza.

Nella società dei consumi, genitori (e nonni) chiedevano diritti civili. Oggi ci si batte per diritti che si ritenevano acquisiti: lavoro, contratti, consumi.

Un volto della protesta, Julie Coudry, 27 anni, incorniciato da riccioli biondi, ha preso il comando della Confederazione degli studenti, movimento fondato con obiettivi sindacali: diritto allo studio, sussidi, case per gli studenti. «Diamo al governo solo qualche giorno di tempo per ritirare la legge, senza condizioni», dice battagliera.

Fanny Nicoud, 18 anni, studentessa

di medicina, famiglia borghese, è in contrasto con i genitori che «non capiscono», anche se la mamma ha fatto il Sessantotto: «Non voglio rimanere precaria per i prossimi cinquant'anni. Senza un contratto di lavoro non puoi chiedere un mutuo per la casa e nemmeno comperarti un'auto a rate». Il suo amico, Alexandre Carbuccia, di origini corse, spiega: «Noi giovani francesi non vogliamo finire come italiani e spagnoli. Fino a trent'anni a casa con i genitori». In Place de la Nation, dove sfocia la grande manifestazione, ci sono giovani di origine maghrebina e africana. Fatima e Mehemet Cihan, stesso cognome (ma non sono fratelli), liceali: «Non c'è nessuna differenza con i ragazzi delle banlieue. Il nuovo contratto di lavoro condanna al precariato anche gli universitari. I nostri genitori hanno lottato per inserirsi in una società più giusta. Non possiamo chiedere altri sacrifici perché ci mantengano a vita». Mhedi, 22 anni, arrivato dalla periferia calda di Saint Denis: «Il governo ha una bella faccia tosta. Già non ti assumono perché sei nero o arabo e adesso ti vogliono licenziare senza motivo. Siamo condannati a vita a fare i camerieri da Mc

~~Donald~~ ecco il nostro futuro». Donadien, Badis, Aziz, quindi-cenni, sono arrivati da Barbès, il quartiere arabo di Parigi: «Ci dicono che bisogna studiare, ma a che serve? Non siamo merce che prendi e butti via quando ti fa comodo». Anne-Clatre Gaymard, economia alla Sorbona, cappellino elegante e foulard, dice: «Dopo cinque anni di corso, decine di stages e lavoretti di ogni genere, mi vengono a dire che devo aspettare altri due anni per un contratto stabile. Mi dispiace che la Sorbona sia chiusa, perché vor-

rei studiare. Ci prendono per rivoluzionari o per anarchici con il mito del Sessantotto, un mito appunto incollato ad ogni forma di protesta. E ridicolo. I problemi sono altri, molto più concreti: con un contratto precario, non puoi nemmeno sposarti. I miei genitori hanno vissuto in una Francia felice, avevano speranze nel futuro. Davanti a noi c'è solo buio». «Il Sessantotto? Questo non è il



tempo dei sogni, ma della sopravvivenza», dice un'altra ragazza della Sorbona, Aurore Graziani, 20 anni.

Julien le Dez, di anni ne ha 25. Fra uno non entrerà nemmeno nella «categoria» individuata dalle misure del governo. «La mia insicurezza psicologica continuerà anche dopo. Non puoi vivere, impegnarti, migliorare se sai che dopo due anni ti possono mandare a casa senza un motivo. Vorrei sapere chi si azzarda a prendere una tessera del sindacato. Il Contratto per il primo impiego è anche un modo per fabbricare lavoratori che obbediscono». Juliette Grand, 17 anni, liceo privato Saint Michel, è una fra le 6 studentesse (su 600 iscritti) che hanno osato scendere in piazza: «Ho già protestato contro la guerra di Bush, per la legalizzazione della cannabis e contro la legge sulla laicità. Questo contratto è un'assurdità. Prima il governo lo ritira e meglio è». Le due K arrotolano bandiere e striscioni. Resta il disagio. «Da domani si ricomincia a consultare piccoli annunci e fare telefonate».

«Parlare di valori in queste condizioni è un insulto». «Siamo la generazione low cost, prezzi di saldo per i nostri diplomati».

Massimo Nava

22%

dei giovani sotto i 26 anni sono attualmente disoccupati in Francia

50%

dei giovani delle periferie sotto i 26 anni sono senza lavoro: un record europeo

Marin Karmitz, ex militante del movimento ora produttore di cinema: "Protesta conformista"

“Ma non è un Sessantotto a questi giovani manca il coraggio”

FRANCIA DEL “NO”
Sfila un movimento che vuole solo conservare lo status quo e non ha un progetto politico per il futuro

BLOCCO DI POTERE
La mia generazione ha voluto fare la rivoluzione ma poi si è arroccata al potere penalizzando le nuove leve

ANAIS GINORI

«OGNI riferimento a persone o a fatti del maggio '68 è puramente sbagliato». Marin Karmitz fa una battuta poi ridiventa più serio. «Basta che ci sia uno scontro in piazza per far saltar fuori l'ombra del Sessantotto. E' una concezione alquanto riduttiva di quell'epoca». Militante comunista e maoista del movimento, regista della *Nouvelle vague* (di culto il film proletario *Coup pour Coup*), Karmitz ha portato "l'immaginazione al potere" diventando il più importante produttore indipendente del cinema francese. Raffinato "mercante di film" - come si definisce - vanta una trentennale filmografia di cui fanno parte Godard, Resnais, Chabrol ma anche i fratelli Taviani, Kieslowski e Kiarostami.

Che impressione fa vedere la Sorbona di nuovo chiusa? Le barricate nel quartiere latino?

«Mi fa pensare che la Storia non ci ha insegnato niente. I ragazzi sfilano senza un progetto, non hanno elaborato nessun programma poli-

tico. Alla fine, l'unica cosa di cui si parla sono gli scontri».

Veramente gli studenti hanno le idee molto chiare: chiedono al governo di ritirare il contratto di primo impiego.

«E questo sarebbe un programma? Vedo un movimento teso solo a conservare l'esistente, a difendere lo status quo. Le manifestazioni di questi giorni sono una gigantesca occasione sprecata. Che tristezza».

Soltanto perché è un movimento che rivendica diritti e garanzie sociali?

«Figuriamoci, sono d'accordo sul principio però è il minimo. Se il governo ritira il Cpe allora va tutto bene? E che hanno da dire gli studenti sugli orrori del mondo? Sulle guerre, il razzismo rampante, l'estremismo religioso, le disuguaglianze, lo sfruttamento delle persone? A questi ragazzi vorrei dire: osate di più, abbiate il coraggio di sognare un altro futuro come facemmo noi».

Lei è un nostalgico.

«Penso che i giovani abbiano il dovere di scuotere e sovvertire l'ordine. Se non coltivi sogni a vent'anni quando lo farai?».

Adesso è la generazione del Sessantotto che sta al potere: dove avete sbagliato?

«Non siamo stati capaci di trasmettere il potere. La mia generazione ha voluto fare la rivoluzione ma poi si è incollata alla poltrona e ha chiuso gli spazi di dibattito. Si è ricreato un circolo di mandarini nella politica, nelle università, nella cultura. Sono sempre gli stessi che parlano, appaiono e decidono».

Le manifestazioni contro il Cpe stanno comunque raggiungendo una mobilitazione straordinaria non trova?

«Il malcontento pervade tutta la società ma si cristallizza sulla difesa del passato, sul rifiuto del cambia-

mento. E' la Francia del "No" che sfilano».

Come si potrà risolvere l'attuale conflitto?

«E' per me sconcertante vedere con quanta poca lungimiranza la sinistra manipola le manifestazioni senza fare nessuna proposta. Per non parlare dei sindacalisti, ormai screditati anche agli occhi dei lavoratori».

Anche nel cinema è così pessimista?

«Devo andare in paesi come Iran, India, Cina o Sudafrica per trovare registi che testimoniano, affrontano davvero delle sfide. In Francia i giovani fanno film piccoloborghesi, concentrati sul proprio ombelico. Ci viene servito un minestrone culturale e storico ormai indigesto. Spero che qualche giovane prima o poi si ribelli davvero».

